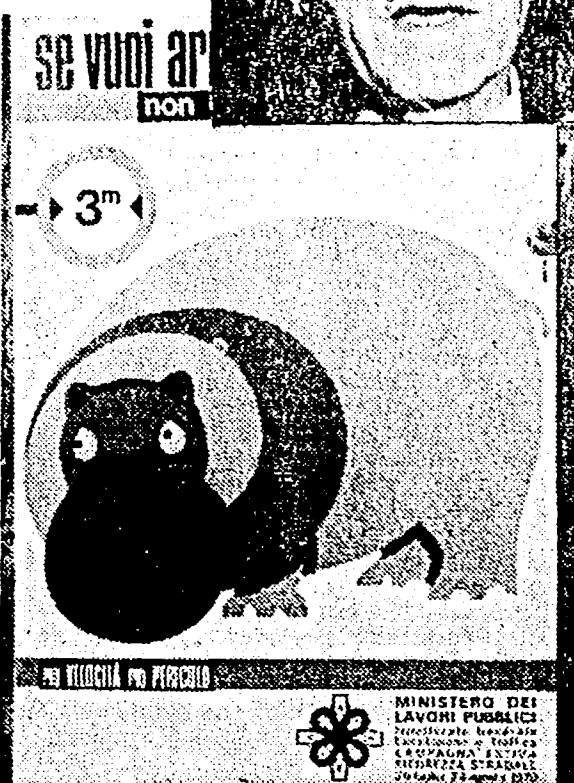
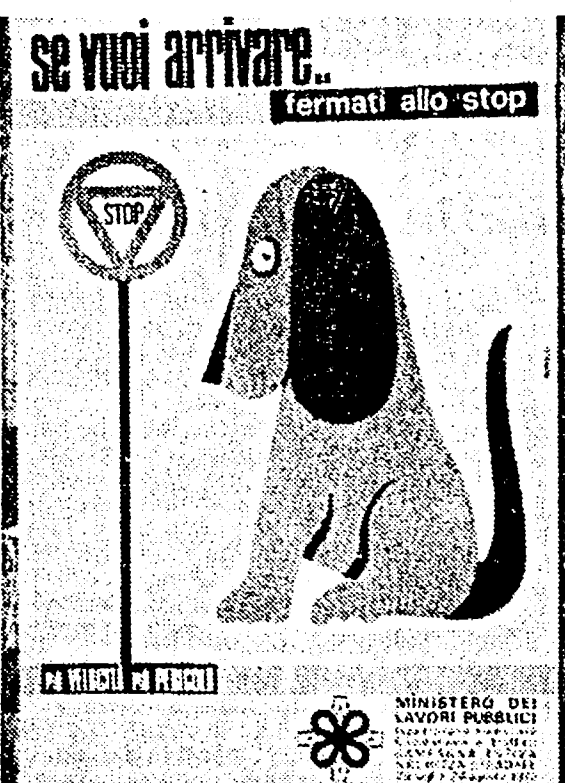
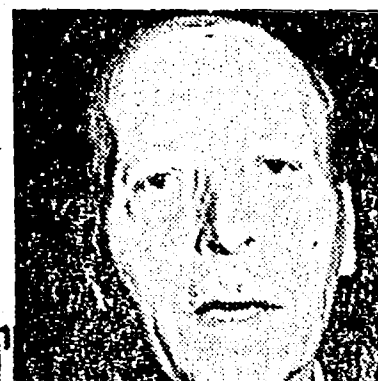


Un fiume sommerso di miliardi

La pubblicità dei ministeri? È un «segreto di Stato»

L'amara denuncia del garante per l'editoria - Gran parte della pubblica amministrazione viola la legge, che impone rigorosi rendiconti annuali



Due manifesti del ministero dei Lavori pubblici. In alto, il prof. Mario Sinopoli

ROMA — Esistono situazioni illegali, violazioni già accertate e documentate dalla legge per l'editoria, persino casi di recidiva? Sissignore ve ne sono e in abbondanza. I colpevoli? Né aziende editoriali, né singoli imprenditori disinvolti, pur se questo è un settore che di scorrette piccole e grandi ne ha viste tante. A violare la legge, con una caparbia e un'arroganza senza pari, è lo Stato nelle sue diverse articolazioni: dai ministeri alle Regioni, dagli enti locali agli enti pubblici economici e non economici, dall'Enel all'Eni, passando per università, unità sanitarie locali e via elencando. Tutti insieme si rifiutano di far sapere come usano le decine di miliardi impiegati ogni anno in pubblicità.

La legge per l'editoria (comma 5 dell'articolo 13, perfezionato dall'articolo 8 della legge 30 aprile 1983) ha obbligato a tutta l'amministrazione statale e pubblica di comunicare al garante l'entità delle somme spese annualmente per investimenti pubblicitari; prevede, inoltre, che il 70% di questi investimenti deve essere riservato ai giornali. Ebbene, una larga maggioranza di amministrazioni statali ed enti pubblici non adempiono né l'una né l'altra disposizione della legge, l'uso di somme spesso ingenti resta sottratto a qualsiasi possibilità di controllo. È una situazione denunciata con energia pari soltanto all'amarezza nell'ultima relazione (semestre giugno-novembre 1984, capitolo IV) che il garante della legge ha di recente trasmesso al Parlamento.

MINISTERO DELL'INTERNO — Solo due uffici (Dipartimento della P.S. e Direzione generale della Protezione civile) si sono fatti vivi. Per gli esercizi precedenti il ministero ha comunicato di aver speso, rispettivamente, meno di 50 milioni nel 1981, circa 80 milioni nel 1982. Mi sono riservato — scrive il garante — ulteriori accertamenti steno conto della palese erronità delle cifre fornite... che apparivano irrisorie di fronte ad uno stanziamento di bilancio di 2 miliardi e 330 milioni per previsioni di spesa attinenti alla tipologia della spesa per pubblicità... Il garante si è dovuto impegnare in un altro braccio di ferro, alla fine l'amministrazione «si è decisa a rispondere, non fornendo però alcun dato riguardo al 1981 e confermando, in sostanza, per il 1982, la cifra in precedenza comunicata... Mi trovo costretto, anche in questo caso, a segnalare al Parlamento il patente e non più scusabile inadempimento da parte del ministero dell'Interno...»

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI — La Direzione generale affari generali e personale è inadempiente; invece di mandare i dati ha chiesto al garante, 19 maggio 1984, delucidazioni che il professor Sinopoli ha risposto il 19 maggio successivo. Da allora silenzio dal ministero.

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E TELECOMUNICAZIONI — Sostiene di aver speso 1 miliardo e 108 milioni. Ma soltanto il 57,6% è andato alla stampa.

MINISTERO DEI TRASPORTI — L'Azienda delle Ferrovie ha comunicato al garante di aver speso, per il 1982, 1 miliardo, 548 milioni, 910.000 lire. Alla Corte dei Conti ha fornito una cifra diversa: 1 miliardo e 80 milioni. La Direzione della motorizzazione civile e quella dell'aviazione civile non hanno fornito cifre.

Dati contraddittori, inadempienze, imprecisioni figurano nelle comunicazioni delle Regioni e delle Province autonome, mentre 70 sono i Comuni capoluoghi del tutto inadempienti. La Regione Sicilia è la più ostinata: non l'ha smossa neanche un passo compiuto dal garante presso la magistratura. Tacciono con il garante l'Ente nazionale per il turismo, l'Enel, l'Istituto per il commercio per l'estero, l'Eni. Anche qualche banca eccede, come dire, in riservatezza: l'Istituto bancario S. Paolo di Torino, ad esempio, non ha trasmesso alcun dato al garante. Niente hanno fatto sapere l'Ente Fiera di Milano, la Camera di commercio di Bolzano e quella di Udine. Quest'ultima, per la verità, ha precisato l'invio di dati il 24 aprile 1984: il professor Sinopoli sta ancora aspettando. C'è anche chi fa sapere al garante che i dati sulla pubblicità non li dà, punto e basta: è il caso della Usi n. 8 di Vicenza. Le altre Usi, in massima parte, si limitano a tacere.

Per avere un'idea delle risorse pubblicitarie mobilitate dalle amministrazioni pubbliche basterebbe pensare che le sole somme comunicate al garante e delle quali egli dà conto in questa sua ultima relazione al Parlamento superano i 53 miliardi. Spiega Franco Bassanini, deputato della Sinistra indipendente e tra gli artefici della legge per l'editoria: «È un grosso movimento di denaro. L'obbligo per le amministrazioni pubbliche di rendere note le somme investite in pubblicità è stato voluto per dare trasparenza alla gestione e all'uso che se ne fa. L'erogazione pubblicitaria rappresenta il punto di contatto più delicato nei rapporti tra informazione e pubblico potere, spesso offuscato da troppe zone d'ombra. Quella norma, in sostanza, è stata pensata a garanzia dell'autonomia della informazione e del corretto uso di danaro della collettività».

Aggiunge l'on. Bernardi, responsabile del Pci per l'editoria: «È incredibile che enti pubblici grandi e piccoli, che tanta parte dell'amministrazione statale non forniscono i dati, ne diano di inverosimili, neghino addirittura di investire in pubblicità. Anche perché poi si finisce col trovarsi di fronte a vicende come quelle delle passate gestioni Iri: sette consistenti di «fondi neri» elargite a giornali. Ma c'è un altro aspetto grave: la legge assegna alla presidenza del Consiglio il compito di intervenire perché le amministrazioni statali siano ricondotte al rispetto delle norme. Sino ad ora non risulta che Palazzo Chigi si sia mosso in qualche modo. Per questo abbiamo chiesto al garante di discutere del problema nella commissione Interministeriale della Camera e al governo di dire in Parlamento che cosa intende fare per porre fine a questo inaudito scandalo».

Antonio Zollo

to proprio il silenzio governativo, di Craxi e Scalfaro soprattutto, a convincere l'associazione dei giudici italiani a rendere noto il suo documento. In esso la polemica col governo è esplicita in più punti. «L'autorità governativa ha fortemente sottolineato i compiti e le responsabilità della magistratura relativamente ai processi per strage», dice ad esempio il testo, aggiungendo che questo è

giusto, ma allo stesso tempo che «sarebbe una posizione preoccupante se intendesse ridurre esclusivamente a livello giudiziario un problema la cui dimensione è essenzialmente politica e per cui richiede assunzione di specifiche responsabilità a livello di potere politico».

Quali? Le richieste «al responsabile della politica nazionale» non sono poche: «Occorre garantire il massimo di trasparenza, lealtà ed efficienza di tutti gli apparati investigativi. Occorre poi assicurare ai magistrati impegnati su questo versante tutte le strutture ed i mezzi necessari alla difficoltà del compito». Cosa fatta, aggiunge l'Anm, per il terrorismo rosso, anche per mafia e camorra, sia pure «dopo lunghi anni di reticenze e sordità»; ma non per chi investiga sulle stragi. Infine, il docu-

mento chiede incontri periodici fra i magistrati che occupano del terrorismo delle stragi, per il coordinamento delle indagini e «la rivisitazione dei dati finora acquisiti anche alla luce d'importanti contributi emergenti dal meritorio lavoro di commissari d'inchiesta parlamentari».

Di tutto questo si è parlato nuovamente ieri, a porte chiuse, in un incontro tra Csm e Anm (il primo nella storia dei due organismi), che aveva un nuovo rapporto fra l'organo di autogoverno ed il sindacato dei magistrati italiani. Sul tema «stragi» (un buco nero, lo ha definito Cruscuolo) c'è stato accordo, ed anche il preannuncio che a fine mese, promosso dal Csm, si terrà a Roma un seminario nazionale dei giudici che su esse indagano. Poi il discorso si è allargato ad altri argomenti.

Il rapporto che si vuole migliorare con la stampa, e di cui è quello con il potere politico: «Si sta facendo sempre più difficile», ha commentato Cruscuolo, mentre Enrico Ferri, segretario nazionale dell'Anm, ha sottolineato l'importanza di tutelare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura mentre da più parti si stanno intensificando gli attacchi contro di essa».

Michele Sartori

1976 quando Saccucci e la sua banda mettono, con un vero e proprio raid, a ferro e fuoco Sezze Romano. È arrivato da Roma con una «128» bianca accompagnata da altre persone su una Simca verde. Sulla piazzetta vi sono poche persone per accoltarlo e il comizio si farà mentre alcuni giovani in disparte vengono controllati dai pochi carabinieri presenti. Mentre Saccucci parla, i suoi simpatizzanti agitano mazze e bastoni con atteggiamento estremamente provocatorio. Non basta: i missini cominciano a lanciare sassi e bottiglie. A un tratto partono alcuni colpi d'arma da fuoco. Saccucci continua per qualche minuto il suo comizio per concluderlo poi alla sua maniera: minacciando con le parole e sparando lui stesso.

L'arresto di Saccucci



ROMA — L'ex deputato missino Sandro Saccucci

A questo punto i mazzolari prendono le loro auto e cominciano un infernale corse. Saccucci e i suoi cercano di uscire dal paese ma non imboccano che sensi contrari o vicoli ciechi. Nel timore d'essere raggiunti da una folla di giovani inferociti per gli stragi e le minacce, continuano a far fuoco. E il diciannovenne Luigi De Rosa cade in una pozza di sangue colpito all'inguine mentre Antonio Spirito è ferito ad un polpacco. C'è, a questo punto, un altro «mistero». A Sezze (incognito?) è presente un maresciallo dei servizi segreti che dopo la sparatoria prende Saccucci e lo porta via. Nonostante tutto questo e le grandi reazioni di segno che si ebbero allora, Saccucci fu di nuovo, il 20 giugno del '76, rieleto alla

Camera dei deputati raddoppiando addirittura le preferenze. Ma lui era già fuggito. L'ex ordinovista, ex avanguardista nazionale, esponente dell'ala più oltranzista del Msi (ma già qualche tempo dopo il «fattaccio» Almirante lo scariolo) accusato anche per il golpe Borghese, insurrezione armata e furto di armi, cominciò un suo lungo peregrinare. Dapprima fu a Londra dove fu anche arrestato, poi in Marocco e infine la scelta definitiva: il Sud America dove poté contare sull'appoggio del regime e di moltissimi «camerati» rifugiati. Da Buenos Aires ha rilasciato molte, faticatissime interviste e dal vicino Cile ha ricevuto un plauso ufficiale dal generale Pinochet per un suo volume intitolato «L'esperienza Al-

lende». Al termine del processo di primo grado — nel luglio del 1979 — la Corte d'Assise di Latina condannò Saccucci a dieci anni e sei mesi di reclusione per concorso morale nell'omicidio e il fascista di Aprilia, Pietro Allata, ritenuto responsabile dell'assassinio a sedici anni e mezzo di carcere. Le condanne furono poi ridotte a conclusione del giudizio d'appello, a Roma nel dicembre di tre anni fa otto anni e sei mesi per Saccucci e tredici per Allata. Il parà era anche coinvolto nel «golpe» attribuito al defunto Junio Valerio Borghese ma come tutti gli altri imputati di questa vicenda stato prosciolti da ogni accusa nel novembre scorso.

Mauro Monte

chiarazione di voto per il Pci — essa mantiene il suo impianto fiscale originario. Iniqua perché non si è voluto chiarire fino in fondo la demarcazione con l'abusivismo di speculazione. E per molti aspetti impraticabile perché la legge è tecnicamente mal concepita. Ed è pensata da due elementi: le ragioni non avranno il tempo di fare le proprie leggi attuative per lo scioglimento del consiglio tra un mese; l'estinzione dei reati è inficiata da un dubbio di incostituzionalità perché avverrebbe con l'abolizione invece che con l'amnistia violando i poteri del presidente della Repubblica.

Il condono edilizio

rosi aspetti scandalosi sono stati eliminati, ad esempio, la mancanza di misure di salvaguardia del territorio, alcuni meccanismi di sanatoria automatica. Comunemente, la discussione alla Camera ha avuto momenti di tensione, in particolare, sulle proposte comuniste e repubblicane che tendevano a ripristinare un efficace controllo sul cambiamento di destinazione d'uso degli immobili. Dopo violenti scontri verbali nella maggioranza, gli emendamenti sono stati respinti con il voto decisivo

sotto del 50%).
2 dopo tale periodo i cittadini avranno tempo 120 giorni per autodenunciarsi, pagando un anticipo dell'obolazione.
3 se l'opera fuorilegge risulterà sanabile, gli abusivi potranno ottenere la concessione di sanatoria pagando l'obolazione prevista anche in forma rateale.
4 se l'opera non risulterà sanabile (quando, ad esempio, insiste su area demaniale, o su area vincolata, o eseguita in totale difformità della concessione) il pagamento dell'obolazione estincherà il reato, ma l'opera abusiva sarà confiscata e demolita.
5 sono previste norme abbastanza severe contro i lottizzatori abusivi. Anche in

questo caso è prevista la confisca e i terreni passeranno in proprietà dei Comuni.
Al termine del voto Giorgio Napolitano, presidente del gruppo dei deputati comunisti e Guido Alborghetti, responsabile Pci della commissione Lavori pubblici hanno dichiarato: «Tra molti dubbi e con molti ripensamenti — basti ricordare l'estensione del Pri — la maggioranza ha votato la legge sul condono edilizio. Nonostante i significativi ed apprezzabili cambiamenti che la legge ha subito sia alla Camera che al Senato, essenzialmente per effetto della battaglia dei comunisti e della Sinistra indipendente, essa rimane sbagliata nella sua ispirazione fiscale, debole e ambigua nella difesa del

territorio e dell'ambiente, irrua per una inadeguata estinzione tra abusivismo e necessità e per speculazioni largamente inapplicabili e sospetta in costituzionalità per la confusione tecnica molte norme. Si tratta dunque di un problema ancora del tutto irrisolto e di cui Parlamento dovrà presto nuovo occuparsi.
Dal canto suo, il responso largamente inapplicabile e sospetta in costituzionalità del Lucio Libertini afferma i comunisti proseguiranno la loro lotta al livello delle regionali per correggere l'iniquità, per ottenere garanzie per il territorio, nel giro di una nuova polidella casa e del territorio, che mai urgente, e che il verno non riesce a produ

Claudio No

dissuasione basata soltanto sulla rappresaglia, ad un maggiore affidamento alla difesa antinucleare. Il portavoce ha sostenuto infine che le «guerre stellari» sono per ora solo un programma di ricerca, con qualche tempo lanciato dall'Urss, e quindi conforme agli impegni dei trattati Usa-Urss sui sistemi nucleari difensivi.

A dimostrare quanto Washington intenda premere l'acceleratore su tali ricerche, per portare avanti in tempi brevi i piani delle «guerre stellari», è giunta ieri la notizia, diffusa dall'assistente segretario al Pentagono Michael Burch, secondo la quale già nel 1987, con due anni d'anticipo sulle date già progettate, il Pentagono conta di sperimentare in orbita mediante il «traghetto spaziale» Shuttle — alcune componenti della nuova tecnologia di difesa spaziale antimissilistica. A quanto ha annunciato Burch, si sperimenterà a quella data l'«effettiva capacità dei sistemi ora in fase di ricerca per individuare i missili nemici in arrivo e per puntare con la precisione necessaria i congegni

Washington anticipa

destinati a intercettarli e distruggerli. Le componenti che cominceranno ad essere sperimentate in orbita nell'87 fanno parte di un programma di ricerca detto «Artiglio d'oro», più limitato e precedente quello delle «guerre stellari», alcune parti del quale verranno invece inserite nel programma delle «guerre stellari».

Un appoggio al programma di Reagan sulle «guerre stellari» è venuto, come c'era da aspettarsi, dal premier britannico Margaret Thatcher, in visita negli Usa. Il premier britannico ha approfittato della tribuna offertale dal Congresso Usa per dimostrare tutto il suo entusiasmo per i piani di riarmo americani, e per chiedere addirittura di essere associata. Il premier britannico non si è limitato infatti a plaudire all'aumen-

to delle spese militari volute da Reagan ma ha aggiunto di «appoggiare fermamente l'idea della difesa antimissilistica, esprimendo anzi l'augurio che vi collaborino anche scienziati britannici. «Se dobbiamo mantenere la disuasione, come dobbiamo, è essenziale che la nostra ricerca e la nostra capacità non rimangano indietro».

Un portavoce americano di rango autorevole ma proiettato nell'anonimato, ha rivelato ieri che nei colloqui fra il presidente Reagan e Margaret Thatcher sono affiorate valutazioni pessimistiche sulle prospettive dei negoziati sovietico-americani che si aprono a Ginevra il 12 marzo prossimo. I due leader si sono trovati concordi nel ritenere che i sovietici subordineranno ogni progresso nella riduzione delle armi nucleari all'abbandono

del piano americano per le cosiddette «guerre stellari».

L'appoggio incondizionato della Thatcher a questi piani ha immediatamente provocato una reazione in campo laburista. In un comunicato diffuso ieri a Bruxelles, i parlamentari laburisti europei affermano che la decisione del governo di Londra di appoggiare il programma reaganiano deve essere condannata dal Parlamento europeo. L'intesa fra la Thatcher e il presidente americano, annunciata a Washington dallo stesso premier britannico, sostengono i deputati laburisti, «deve essere condannata dai ministri del "dici"», che devono anche rifiutare ogni legame con il progetto di guerre stellari americano. «Sono preoccupato e allarmato — ha detto il portavoce dei laburisti britannici al Parlamento europeo Barry Seal — per l'atteggiamento del governo britannico che si è impegnato a condividere queste pericolose ricerche prima ancora di averne discusso alla Camera dei Comuni e di averne avvisato i suoi partner europei».

Il Belgio decide sui missili Cruise

BRUXELLES — Conclude le consultazioni con gli alleati atlantici, il ministro degli Esteri belga Leo Tindemans trasmetterà prossimi giorni un rapporto dettagliato al primo ministro Ma sui tempi per l'avvio della installazione dei 48 Cruise americani territorio belga. La decisione sulla data di installazione sarà sostenuta dalle fonti del governo di Bruxelles, «prima della fine marzo».

Un appello dei non allineati

GINEVRA — In una dichiarazione comune, i 21 paesi non allineati che prendono parte alla Conferenza delle Nazioni Unite disarmo in corso a Ginevra, hanno invitato le due superpotenze che si apprestano ad incontrarsi a Ginevra per le trattative armamenti, a negoziare in un clima di buona fede. Essi affermano di sperare in una «rapida» conclusione di accordi efficaci e spondano agli auspici di pace di tutto il mondo.

I colloqui di Vienna sull'Europa

VIENNA — La proposta presentata una settimana fa dai sei alla Conferenza di Vienna per una riduzione delle forze convenzionali in Europa centrale sarà «attentamente esaminata» dalla Nato, e una risposta definitiva sarà data entro alcuni mesi. Lo ha dichiarato ieri il capo della delegazione britannica ambasciatore Murray Simons. Anche il portavoce americano March ha sottolineato il fatto che il Patto di Varsavia abbia tentato una proposta che nelle prossime settimane sarà esposta in modo dettagliato e specifico.

nella fretta con cui a Washington si sfornano notizie sulla rapidità dei progressi in tema di armi spaziali vi sia anche l'intenzione di alzare il valore delle proprie carte al tavolo del negoziato. Ieri la Tass ha anticipato un ampio articolo del responsabile del dipartimento informazione internazionale del C. Leonid Zamyatin, il cui succo si può riassumere in poche parole: il progetto della cosiddetta «difesa strategica» ha un carattere «drammaticamente destabilizzante». Per fornire la prova Zamyatin ha citato le parole di Weinberger, solo che il segretario di Stato Usa ha difeso Usa le aveva pronunciate riferendosi all'Unione Sovietica: «Se saranno i russi i primi a costruire un tale sistema, allora si creerà una situazione pericolosa, molto pericolosa... che richiamerebbe molto da vicino un mondo in cui i russi disponessero delle armi nucleari e gli Stati Uniti non ne disposessero».

Sono, specularmente, le identiche valutazioni del Cremlino. Con la sola differenza che, senza dubbio alcuno — a detta di tutti gli esperti — gli americani si trovano oggi in vantaggio e premono sull'acceleratore per accrescerlo ulteriormente. Gli elementi della polemica sono comunque già noti. Le novità che invece pare emergere in queste ultime settimane che

Mosca ripete



MOSCA — Nikolai Tikhonov al termine del suo discorso

precedono l'avvio nel negoziato ginevrino è che il successo delle colombe — guidate a gennaio da George Shultz, fino al porto del comunicato congiunto con Gromiko — è stato via via riassorbito dall'offensiva dei falchi che di quel comunicato intendono dare una interpretazione non solo riduttiva ma liquidatoria.

Mosca ha già ripetutamente chiarito che lo stesso avvio della trattativa dipenderà da un adempimento «rigoroso» di «tutti gli impegni» contenuti nell'accordo preliminare: la definizione degli scopi del negoziato (e, tra questi, «l'elaborazione di accordi effettivi diretti a impedire la corsa alle armi nel cosmo...») e la comune accettazione che oggetto del negoziato sarà il complesso delle questioni attinenti alle armi cosmiche e nucleari, strategiche e di media gittata. Complesso di questioni che sarà esaminato e risolto in modo interdipendente. Da Washington si moltiplicano i sintomi e le dichiarazioni che, volta a volta, escludono le armi spaziali dall'oggetto del negoziato o le collocano come elemento distinto rispetto al tema delle armi nucleari. Esattamente l'opposto di ciò che chiede il Cremlino e di ciò che Mosca considera, almeno fino ad ora, la soglia minima per raggiungere il risultato di un accordo.

Renato Bertolini
Lo ricordano agli antifascisti e ai comunisti spezzini sottoscrittore L. 100.000 per il nostro giornale. La Spezia, 22 febbraio 1985

Nello Lorella
Torino, 22 febbraio 1985

Marianna Pastore
In CALGARI
Il marito Enrico, i figli Gian Carlo e Franco, le nuore Eleonora e Fulvia, le nipotine Silvia e Caterina, e sottoscrittore L. 100.000 per l'Unità. Borgomanero, 22 febbraio 1985

Giulietto Chiesa

Dirigente EMANUELE MACA
Condirettore ROMANO LEDI

Dirigente responsi Giuseppe F. Men

Edizione S.p.A. L'UN
iscritto al numero 243 e Stampato dal Tribunale L'UNITA' autorizzazione a g. rate n. 455.
Direzione, redazione e stampato: 00185 Roma, via del Teatro. Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950354 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951254 - 4951255

Tipografia N.L.G. S
Direz. e uffici: Via del 1° Stabilimento: Via del 1° 00195 - Roma - Tel. 06